

Città industriale «snobbata»

Oltre ventimila imprese, trecentocinquantamila addetti, alti fatturati e il terzo posto in Italia. Ma il Campidoglio non le considera un interlocutore e le lascia senza servizi, cestina i loro progetti

I 23.000 figli di Cenerentola



Non indossa panni da regina. Non le è toccato in sorte però il destino di Cenerentola. L'industria romana non soccombe di fronte al terzario pubblico, ha al suo attivo una buona annata. Una rete di 23 mila imprese piccole e medie, 360 mila lavoratori, industrie all'avanguardia come quelle chimiche, elettroniche o delle telecomunicazioni. Ecco le cifre della 3ª città industriale.

ROSSELLA RIPERT

■ Danno lavoro a 359.078 donne e uomini sono circa 23.000 le imprese romane continuano a crescere dando a Roma la palma del 2º posto dopo Milano per natalità aziendale. Ma quali sono i settori di punta e quelli più fragili del sistema imprenditoriale cittadino? Quali le aree di maggiore concentrazione industriale? Ecco le cifre settore per settore.

Le aziende. Le imprese edili fanno ancora numericamente la parte del leone. Sono 6362 il 28,39% della torta industriale, e danno lavoro a 64.418 persone il 17,94% degli occupati. Radica-

to, questo settore continua però a mostrare segni di crisi e sofferenza anche se dallo studio dell'Unione Industriale (Evoluzione produttiva della struttura produttiva del Lazio) emerge che tra il '86 e il '87 il numero delle aziende è aumentato insieme all'occupazione (4%). Segue a ruota il settore meccanico, con 4724 aziende (il 21%) e più di 50 mila lavoratori (14,16%) quello della carta. 1429 aziende (6,38%) con 24 mila addetti e quelle alimentari con 1072 ditte (4,78%) e 10 mila addetti (2,83%). E sotto la soglia +1000? Accanto a settori con poche aziende (il tabacco ne ha 6 ad esempio

con 162 dipendenti le attività legate all'agricoltura ne hanno 91 con 566 lavoratori) troviamo imprese ad altissima concentrazione di lavoratori. Nel settore energia gas ed acqua ci sono solo 14 aziende ma gli addetti sono 19.792 (55,1%) le fabbriche chimiche sono 546 e danno lavoro a 26 mila persone. Trasporti e servizi, naturalmente, sono due travi portanti della struttura industriale romana. Nel primo settore si muovono 1249 aziende con 89 mila lavoratori nel secondo agiscono 3329 ditte con 37 mila dipendenti.

Piccole e grandi industrie. Aumentate in un solo anno (86-87) di 667 unità, un'impennata che si aggira sul 3,12% in più le industrie romane hanno offerto lavoro a 16.826 addetti in più (4,9%). Ma come sono distribuite? Le aziende da 0 a 50 dipendenti sono il 57,8% dell'intera torta, quelle da 51 a 100 lavoratori sono il 15,6%, quelle oltre i 100 addetti sono solo il 26,6%. In media, ogni azienda ha 16 dipendenti. La dimensione

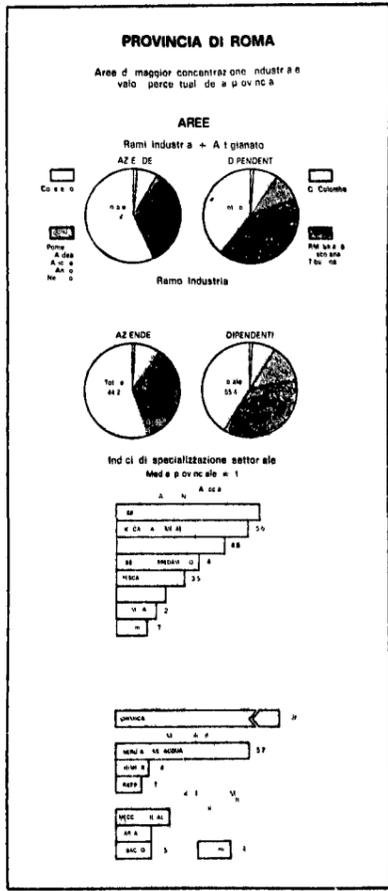
piccola e media accomuna le imprese del legno e del settore alimentare, quello dell'abbigliamento e delle peli dell'edilizia e dell'estrazione mineraria. Industrie più grandi invece nel settore metallurgico e meccanico (26 dipendenti medi) tessile (38) chimico (72) trasporti (88) energia gas ed acqua (più di 1000).

Colletti bianchi crescono. Dov'è finita la vecchia tuta blu? Ai margini o in casalingatura? I dati della Confindustria sui nuovi profili nelle aziende parlano chiaro. Nelle 128 aziende prese in esame gli impiegati sono il 48,9%, i dirigenti il 5,8%, gli intermedi il 3,4% e gli operai il 38,1%. Accanto a loro il 3,6% è assunto con contratto di formazione lavoro, lo 0,1% è apprendista. La situazione è diversa per le donne. Sono solo il 17% degli occupati prevalentemente impiegate (56,5%), il 32% sono operaie, il 4,4% personale intermedio e solo lo 0,7% ricoprono incarichi dirigenziali.

Le zone industriali. In

sole 4 zone di Roma e provincia si condensano il 43% delle aziende e il 54% dei lavoratori. Nell'area di Colli del Ferro è concentrato il 31% delle ditte e dei dipendenti. Nella zona di via Cristoforo Colombo si ammassano le attività legate all'energia gas e acqua, trasporti e chimica molto presente anche a Colli del Ferro. Nella zona di via Salara la Tuscolana e la Tiburtina l'abbigliamento tessile ai margini si concentrano invece tra Pomezia Ardea Anicia Anzio e Nettuno.

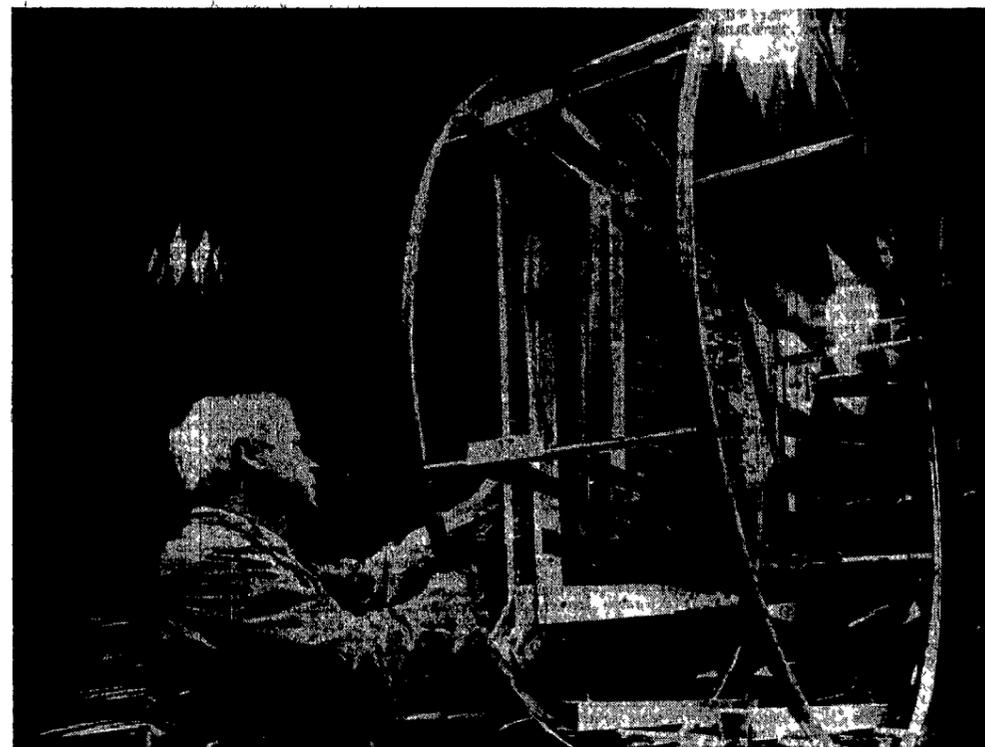
Gli affari. Ma quanto è il fatturato dell'imprenditoria romana? Difficile quantificarlo. Possibile è invece mettere in cifre grazie alle fonti Bankitalia, le sue «impegnate». Nel '88 il fatturato calcolato su un campione di imprese manifatturiere medie e grandi è aumentato dell'8% con una punta che sfiora il 18% nell'industria farmaceutica. In crescita anche le spese di investimento aumentate del 6% destinate prevalentemente all'ammmodernamento delle aziende.



Farmaceutiche regine di investimenti

■ Tremila miliardi per un pugno di imprese. La ricchezza delle industrie chimiche e farmaceutiche è enorme. Roma ormai strappa il primato a Milano. Sono 300 occupano 15.600 lavoratori il 90% delle aziende sono impegnate nel settore farmaceutico (41%) dell'igiene del corpo e della profumeria (25%) della chimica per l'industria e l'agricoltura (24%). Il 75% delle imprese (219) sono concentrate in città ed occupano 6178 lavoratori (42%) il 12% (37 ditte) è venuta su nell'area di Pomezia dove lavorano 3872 persone (17%) una a Pomezia dove sponde negli altri comuni della provincia (34 aziende circa all'11% con 490 addetti), l'azienda è insediata a Colli del Ferro e dà lavoro a 2589 persone (il 17%) una a Pomezia dove sono impiegate 3872 lavoratori (26%).

operai di Pomezia) e la Proctor & Gamble. L'altro punto forte del settore chimico è quello della chimica industriale. A campeggiare gigantesca struttura la Sna Bpd, con centri direzionali esteri alla città e legati alla holding della Fiat. Ha messo radici da anni a Colli del Ferro ed è specializzata in fibre di carbonio propilene aerospaziali. Non è la solitaria leader del settore accanto a lei nomi meno conosciuti tirano le file del settore delle tecnologie energetiche avanzate in quello degli esplosivi e della produzione dei gas nei prodotti per l'agricoltura. Il resto delle aziende circa il 10% produce invece coloranti, vernici, inchiostri in dimensione ancora artigianale, resine sintetiche, bitume e chimica per l'agricoltura o lavora alla ripulitura dei monumenti della capitale.

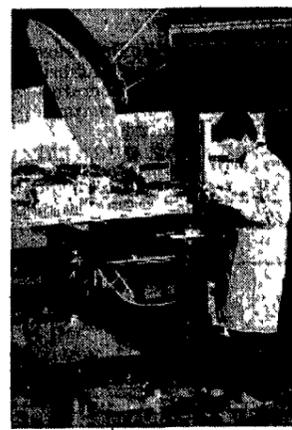


Telecomunicazioni 4000 miliardi formato piramide

■ «Telecomunicazioni». Una torta da 4000 miliardi di lire. Al vertice i consulenti, strutture piuttosto piccole a cui le consorelle maggiori affidano il compito di mettere in cantiere nuovi sistemi telefonici e telematici soprattutto nel campo delle fibre ottiche. Sono circa 30 gruppi che strappano un fatturato da 50 miliardi. Sotto di loro, le aziende della trasmissione dati. Piccole o medie, cresciute nel corso degli anni '80, sono le leader della trasmissione digitale delle informazioni in tempo reale grazie ai dati immessi in un computer. Imprese e singoli possono conoscere cosa è successo in una particolare filiale o prenotare un posto, iscriversi ad un servizio o sapere tutto su un concorso. Sono circa 60 le aziende di trasmissioni dati e il loro fatturato arriva ormai ai 100 miliardi. Al centro della piramide, ampio e sofisticato è il settore dei produttori di sistemi di telecomunicazioni. Da qui escono le centrali telefoniche e di telecomunicazioni. Le linee di alimentazione i macchinari a controllo automatico del traffico telefonico ed informatico. Firmsi famose del settore la Selenia e la Fatme impegnate nell'applicazione del sistema telematico avanzato. Oltre a loro la Face Standard, la Siemens, Siet e

Siri. Quanto vale questo settore che conta 25 imprese? Gli affari sono saliti del 20% negli ultimi anni, le cifre d'oro del settore arrivano ormai a 1800 miliardi. La base della piramide infine, è retta dalle aziende di servizio di telecomunicazione e telematica, prevalentemente a partecipazione statale. Ma quanti sono i lavoratori che ogni giorno fanno il loro ingresso in queste aziende tecnologicamente avanzate? 25 mila addetti che le previsioni delle aziende danno in raddoppio nel futuro prossimo venturo, sono prevalentemente maschi (75%), solo il 25% delle donne trova lavoro nei settori telematici. Le tute blu qui non sono di casa. I colletti bianchi fanno la parte del leone. La stragrande maggioranza degli occupati sono diplomati e laureati. Prevalentemente Spa e Srl (rispettivamente il 17% e il 53%), le aziende del settore delle telecomunicazioni guardano con ottimismo al futuro. Lo dimostrano i dati dello studio degli industriali: il 94% degli intervistati è ottimista e pensa con fiducia anche alle prossime assunzioni (il 65% degli intervistati pensa di espandere l'occupazione). Ma il 5,3% complessivo non pensa di licenziare.

Alfredo Reichlin «Io, da sindaco gestirò di meno governerò di più»



■ «Se sarò sindaco farò come a Bologna gestire di meno governare di più». Alfredo Reichlin ha sintetizzato così davanti agli imprenditori romani invitati nel Palazzo del Municipio il suo programma. Rivolto ai big dell'imprenditoria romana (all'appuntamento erano presenti l'ingegner Andrea Mondello presidente dell'Unione industriali il presidente dell'Acer Erasmo Cinque Lanfranco Turci della Lega nazionale delle cooperative Franco Nobili della Cogefar Maria Pia Marchetti della Federazio Odoroso del l'Ance e tanti altri) il capolista del Pci ha puntato lo sguardo sui mali e sulle potenzialità della capitale. «Roma ha bisogno di un aggiustamento - si è chiesto - o ha urgenza di un ridisegnamento? Il rischio è quello che ci stiamo avvicinando ad un vero collasso della città. Consapevole del ruolo di capitale di serie «B» che incombe su Roma con il rischio di trasformarla in metropoli marginale senza identità con un centro congestionato e una periferia povera di vita Reichlin ha voluto sottolineare però le potenzialità della città. «Non sono affatto pessimista - ha aggiunto - Roma ha delle cose che altre città non hanno. Ministeri, attività direzionali, enti pubblici, grosse aziende di Stato, un patrimonio di cervelli e di centri di ricerca come il Cnr l'Enea l'Infn l'Iss. E ancora due università pubbliche due private e molte imprese produttive che operano nei settori a tecnologia avanzata. Un patrimonio che può integrare ma ad una condizione. «Serve una nuova classe dirigente non solo politica che abbia oltre le mani pulite la capacità amministrativa la serietà e la cultura dell'innovazione doti da cui sono lontani anni luce i vecchi governanti». Da dove cominciare? «Serve un progetto - ha incalzato Reichlin - in cui cultura natura nuove tec-

nologie archeologia verde trasporti comunicazioni interagiscano tra loro». Tv, telecomunicazione e spettacolo innovazioni tecnologiche, restauro e conservazione del patrimonio artistico ed archeologico questi ai suoi settori strategici per fare di Roma una capitale europea. «Ma pensiamo anche alla necessità di diffondere le nuove tecnologie nella struttura industriale dell'area romana». Preoccupato dell'arretratezza del sistema, il naziario romano Reichlin ha rivolto agli imprenditori romani un quesito. «Come farò rispondere il dato quantitativo di Roma 3ª città industriale ad un salto qualitativo? Noi crediamo che la nuova amministrazione comunale debba aprire un confronto con le forze imprenditoriali per realizzare un progetto industriale preciso. A cominciare dall'individuazione e dall'attrezzatura delle nuove aree e dalla realizzazione del parco tecnologico della Tiburtina. «C'è bisogno di una classe dirigente seria onesta decisa a spezzare il miscuglio pollaica affari e politica fine ad un modo di governare non per progetti ma con spartizioni - ha concluso Reichlin - in questo modo finisce ogni trasparenza e si alimentano le lobbies e la corda te». Nel salone dell'Aldrovandi Palace la voce degli industriali non si è fatta attendere. «Roma ha bisogno di un progetto - ha detto Erasmo Cinque presidente dell'Acer - ci auspichiamo che il futuro consiglio comunale superi la litigiosità che ha caratterizzato questi 4 anni e D'Onofrio della Federazio ha reclamato «chiediamo che la prossima giunta sia formata in tempi rapidissimi. Solo la shi di un colloquio (tra gli altri è intervenuto anche Lanfranco Turci della Lega nazionale delle cooperative) andato avanti fino a sera.

Brunetto Tini «Quattro anni di pentapartito e non governo»



■ Le aziende romane crescono e si ammodernano. Dalle cifre emerge un volto positivo dell'imprenditorialità della capitale. Quali è il giudizio degli industriali? Lo abbiamo chiesto a Brunetto Tini vicepresidente dell'Unione industriali. **Dottor Tini, la situazione dell'industria romana è davvero così rosea?** Dipende dai settori. L'edilizia resta in crisi, aranca per i ritardi delle concessioni edilizie. Altri settori sono in espansione come l'elettronica ma cominciano ad intravedersi dei segnali di rallentamento dovuti al fatto che il mercato comincia ad essere saturo di quei prodotti. Pensiamo alle soffer house dieci anni fa è stato il boom ora la produzione è rallentata. Comunque non c'è dubbio per le industrie romane l'89 è meglio dell'88 e dell'87. **Quali sono le potenzialità del sistema imprenditoriale romano su cui puntate di più?** Sicuramente quelle che possono stare sul mercato romano. Roma ha dei vantaggi importanti è il centro della pubblica amministrazione e dunque degli acquisti e delle commesse pubbliche è una città internazionale con il suo aeroporto il sistema alberghiero. E poi ha l'università e un polo di ricerca penso al Cnr o all'Enea decisivi per le industrie. Sono luoghi preziosi dai quali le imprese possono attingere mano d'opera qualificata e l'intelligenza necessaria per le innovazioni. C'è una grande possibilità di lavoro altamente qualificato. Pensiamo all'elettronica alla Selenia alla Contraves aziende dove già il 50% dei lavoratori sono diplomati e laureati. **Uno dei prezzi dell'innovazione tecnologica è stato appunto l'espulsione della tradizionale tuta blu.** L'operaio classico non esiste più nelle fabbriche. Al suo posto ora ci sono i colletti bianchi. Personale specializzato pagato in rapporto

alle proprie capacità, anche con incentivi ad personam. Anche la contrattazione aziendale sta mutando nelle aziende. **Più volte gli industriali hanno denunciato i problemi della città che pesano sull'industria. Quali sono le cose di cui soffrite di più?** Al primo posto tra le emergenze sociali c'è senza altro la viabilità. Noi abbiamo fatto uno studio Sulla Tiburtina gli operai non lavorano 8 ore ma 12 perché ne spendono 4 per percorrere quei 5 chilometri ed arrivare in fabbrica. In senso più strettamente industriale il nostro grande problema è quello delle aree industriali. La Selenia o la Contraves non sanno dove poter espandere ad esempio. L'altro problema è quello del risanamento delle aree ora abusive. Perché non si riesce ad usare i soldi del condono per fare queste operazioni? C'è tutta la via Salara la Magliana la via del Fosso dell'Omo ancora abusive anche se sono grosse aree industriali. **Gli industriali non hanno risparmiato tonni di forte polemica con il Campidoglio. Cosa rimproverate di più a questi 4 anni di pentapartito?** Sono stati anni di non governo. Iniziati con l'immobilismo di Nicola Signorile. Questa è per noi la colpa più grande di questa amministrazione. **Cosa vi aspettate dalla nuova giunta. Cosa avete da chiedere al futuro sindaco?** Quello che chiediamo è di risolvere tre problemi cruciali: quello delle aree industriali, quello del recupero delle zone abusive, quello dei servizi e della viabilità. **Nei programmi elettorali dei partiti, avete già trovato le risposte a queste vostre richieste?** Nei programmi c'è molto poco. Solo quello del Pci ha mostrato una maggiore sensibilità ai problemi delle aree industriali. □ R.R.